

“Abbiamo bisogno di più consapevolezza della natura umana, perché l'unico pericolo reale che esiste è l'uomo in se stesso”.

Carl Gustav Jung (1875-1981)

EDITORIALE

Consapevolezza dalla gestazione

La consapevolezza si inserisce nel processo generativo come necessità di conoscere lo scorrere dell'esperienza umana interna ed esterna, momento dopo momento, per cogliere la natura essenziale degli accadimenti. Quando questo avviene si accresce la presenza e la partecipazione in maniera diretta e indiretta di tutti gli attori interessati. La consapevolezza non è un dato o una nozione, è una condizione in cui la cognizione di qualcosa si fa interiore, profonda, perfettamente armonizzata col resto della persona. Essa concorre alla costruzione originale del proprio modo di rapportarsi col mondo in quanto sapere che sta con il proprio essere. La consapevolezza, ad esempio, non la frena la difficoltà, ma permette di prendere coscienza delle proprie capacità e di utilizzarle con accortezza, oltre che assumere un tono adeguato, tenero e gentile nell'affrontarla, lontano da ogni forma di arroganza, in quanto capace di fare i conti con la propria vulnerabilità. Diventare consapevoli della vita che opera dentro e fuori di noi fin dalla gestazione, come evidenzia Valentina Pilotti nel suo articolo, è un passo fondamentale per rispettare la madre e il figlio, che vive dentro di lei, in quanto consente loro di riappropriarsi di se stessi e dei propri ritmi fisiologici ed essenziali. Nel contributo

offerto da Luigi Coppola emerge la necessità, attraverso le recenti acquisizioni della medicina, che l'essere umano mantenga, specialmente durante la gravidanza e il parto, un suo equilibrio PNEI (PsicoNeuroEndocrinoImmunologia), capace di evitare la malattia e di garantire una naturale trasmissione del microbiota della madre al figlio, essendo quest'ultimo, alla luce dei dati della ricerca, fondamentale per lo sviluppo globale e in particolare di quello cerebrale del neonato.

La consapevolezza porta a non subire, ma ad affrontare e rielaborare in modo consapevole la propria esperienza e a recuperare quelle forze che ci appartengono e che durante la gestazione possono essere condivise nella relazione per un agire comune, in quanto, come si evidenzia nell'articolo di Maria Grazia Terreni, facendo riferimento all'insegnamento di Carl Rogers, il bambino è dotato di notevoli forze e potenzialità che come conferma la moderna psicologia prenatale, possono essere da lui attivate in utero. Specie se sostenuto da una sana relazione umana e comunicativa con la madre, ed è per questo che il nascituro può essere considerato a tutti gli effetti, una persona degna di fiducia e di attenzione e protagonista della sua esistenza.

Diventare consapevoli della questione dell'utero artificiale e di quanto può accadere in futuro in questo settore della medicina è quanto viene proposto e analizzato da Loredana Bittante nel suo approfondito contributo. Di fronte alla domanda: cosa ci prospettano la scienza e la tecnica in questo ambito? Dobbiamo precisare che le possibilità attualmente offerte dall'utero artificiale, sono ancora remote. Quello che si osserva è che l'ectogenesi, apre degli interrogativi che fanno intravedere come l'uomo rischi di allontanarsi sempre più da se stesso e di entrare in una spirale caratterizzata da un passato che non passa e di un futuro che non arriva. Esiste inoltre la reale possibilità con l'ectogenesi che venga minato alla radice il senso profondo della relazione fra essere umani, in una delle fasi più delicate del ciclo dell'esistenza.

La consapevolezza è una capacità che non va data per scontata in nessuna occasione e tanto meno nel nostro caso, in particolare se questa viene riferita al corpo della donna e del bambino. Infatti, come riportato nella ricerca del gruppo di Abano Terme, guidato dal prof Vincenzo Zanardo, emerge da subito dopo la nascita la capacità innata e istintiva del neonato di dirigersi, senza incertezze, verso l'areola del seno della propria madre influenzando così, positivamente la loro relazione primaria uniti da un denominatore comune che li accompagna nella reciproca intesa.

Più noi impariamo a comprendere noi stessi e gli altri, più siamo portati a capire le ragioni per cui accade quello che osserviamo acquisendo una visione più lucida degli avvenimenti e delle interazioni. Ed è questo quanto avviene nel corso della pratica dell'Assisted Infant Toilet Training, o educazione assistita al vasino,

riportata nel contributo di Simone Rugolotto e collaboratori. Qui cogliendo il valore dei segni e segnali inviati dal bambino, in occasione dei suoi bisogni elementari, la madre viene ispirata ad un dialogo con il figlio che rende la loro relazione sempre più creativa, ricca, completa, equilibrata e densa di prospettive.

Per concludere possiamo affermare che se vogliamo affrontare i temi sensibili che iniziano con la gestazione dobbiamo necessariamente munirci di adeguati anticorpi per non lasciarci contaminare dalla superficialità, dal pregiudizio, dall'opacità e dal pressappochismo. Solo se andiamo oltre l'apparenza, possiamo – come diceva il piccolo principe - “vedere col cuore”- in quanto: “L'essenziale è invisibile agli occhi”, e cogliere il senso profondo e autentico degli avvenimenti che traspaiono in modo naturale e spontaneo dalla grazia della consapevolezza.

Gino Soldera